

Crisi della democrazia liberale e nuove forme di rappresentanza

Cristiano Procentese¹

Riassunto: L'era del keynesismo dopo trent'anni di successi ha iniziato il suo declino all'inizio degli anni Settanta. L'Unione europea rivendica la preminenza del diritto sovranazionale sugli ordinamenti giuridici nazionali generando così un malessere diffuso nelle popolazioni locali, le quali si trovano sovente a dover sopportare sacrifici odiosi e iniqui. Contemporaneamente crescono i gruppi di pressione e nuove forme di associazionismo. I movimenti di protesta danno effettivamente alla gente la possibilità di esprimere le proprie opinioni, ma non hanno un mandato democratico e spesso si concentrano su temi specifici senza preoccuparsi di altre esigenze. Inoltre, nonostante l'ausilio di internet e delle nuove forme di comunicazione essi, almeno finora, non sono stati in grado di garantire un confronto ed una dialettica politica in grado di superare le modalità politiche tradizionali.

Parole chiave: Democrazia — Ideologia — Globalizzazione — Neoliberalismo — Pensiero unico.

Abstract: After thirty years of success, the era of Keynesianism, started its decline in the early seventies. The European Union has claimed the supremacy of supranational laws on national legal systems, triggering discontent among the local populations with the imposition of hateful and unfair sacrifices. At the same time, lobbies and new forms of associations are growing by the time. Protest movements, generally, give people a chance to express their own opinions, but they do not have a democratic mandate and often focus on specific issues with little consideration of other needs. Moreover, despite the availability of the Internet and any new forms of communication, those new movements, at least so far, have not been able to ensure any confrontation and a political debate to overcome the traditional political methods.

Keywords: Democracy — Ideology — Globalization — Neoliberalism — Single thought.

INTRODUZIONE

Tra i termini più ambigui, abusati e fraintesi, vi rientrano, senza dubbio, le parole democrazia e liberalismo. È opinione abbastanza diffusa che la democrazia sia sempre e inevitabilmente, seppure con gradi diversi, di tipo liberale. La rinascita moderna dell'ideale democratico e il processo graduale di democratizzazione dei sistemi politici hanno appena qualche secolo di vita. Una vita, peraltro, instabile e tormentata. Solamente tardi, nel cuore del Novecento, la riflessione teorica è giunta ad elaborare una concezione matura della democrazia: la cosiddetta “concezione procedurale”, incentrata appunto sulle regole del gioco (Bobbio, 2006, pp. 54-58).

¹ Membro di Grupo de Investigación en Cultura, Historia y Estado (GIRCHE, Universitat de Barcelona).

A tal proposito Norberto Bobbio definisce la democrazia, per differenziarla dalle altre forme di governo autocratico, un insieme di regole fondamentali che stabiliscono chi, e con quali procedure, abbia l'autorità di prendere delle decisioni che riguardano la collettività (Bobbio, 2006, p. 60). Bobbio ritiene che lo Stato liberale e quello democratico siano interdipendenti, nel senso che alcune libertà per il corretto esercizio del potere democratico siano necessarie e indispensabili per poter garantire l'esistenza e la persistenza delle libertà fondamentali (Bobbio, 2006, pp. 54-58). In *Liberalismo e Democrazia* Il filosofo italiano scrive:

«Fra le richieste dei liberali, di uno Stato che governi il meno possibile e quelle dei 'democratici' di uno Stato in cui il governo sia il più possibile nelle mani dei cittadini si rispecchia il contrasto fra due modi di intendere la libertà, che si è soliti chiamare libertà negativa e libertà positiva, e tra i quali si danno, secondo le concezioni storiche, ma soprattutto secondo il posto che si occupa nella società, giudizi di valori opposti: solitamente coloro che stanno in alto preferiscono la prima, quelli che stanno in basso la seconda». (Bobbio, 2006, p. 107)

In realtà, prima del XVII secolo, non tutti gli Stati erano né liberali né democratici. Nel XIX secolo in Europa c'erano alcuni Stati liberali ed altri democratici e attualmente, in Europa, ci sono Paesi che sono sia liberali che democratici (Bobbio & Pirandrei, 1981, p. 12). Infatti, un Paese democratico non è detto che sia liberale; anzi, storicamente si sviluppa in società in cui la partecipazione al governo è molto ristretta e limitata alle classi più agiate (Bobbio & Pirandrei, 1981, p. 19). D'altra parte, se gli per antichi greci la sovranità popolare è stata esercitata direttamente e non attraverso il parlamento, per la maggior parte degli autori del Settecento (una delle poche eccezioni è Jean-Jacques Rousseau), la democrazia diretta, vale a dire, la democrazia nella sua forma più pura, era considerata non solo impossibile — a causa delle grandi dimensioni degli Stati di allora — ma anche pericolosa. Essi le preferiscono, dunque, quello che attualmente viene di norma definito un governo rappresentativo o una Repubblica (Bobbio & Viroli, 2001, pp. 50-52).

Tutta la tradizione del XIX secolo non vedeva ancora nella democrazia moderna la prosecuzione del liberalismo, ma, piuttosto, l'antitesi del liberalismo che attraverso la “rivolta delle masse” avrebbe portato il suffragio universale e la scomparsa delle libertà civili. Il liberalismo e la democrazia nel passato venivano considerati in contrasto o addirittura incompatibili tra loro, giacché si ispiravano a ideali differenti: di libertà il primo e di uguaglianza la seconda (De Sanctis, 1951, p. 13). Il contrasto tra liberalismo e democrazia comincia ad attenuarsi nella storia del liberalismo europeo con il filosofo italiano Guido De Ruggiero. L'autore ammette che il riconoscimento delle libertà politiche sia la continuazione naturale del riconoscimento delle libertà civili e che una divisione tra liberalismo e democrazia non sia più proponibile. Il territorio è comune e, nonostante all'inizio vi siano state alcune differenze, con il tempo sono andate via via smussandosi (De Ruggiero, 1984, p. 393). Tuttavia, De Ruggiero non nasconde l'antica sfiducia nei confronti della democrazia, che inizialmente s'identificava con il giacobinismo. Egli pensava

che la democrazia sarebbe divenuta accettabile grazie all'incorporazione del pensiero liberale. In sostanza, la democrazia è stata finalmente accettata, con tutti i suoi rischi, non perché fosse la continuazione naturale dello Stato liberale progressista, ma perché aveva trovato un accordo con il suo antico "avversario politico". Così, dopo un secolo di opposizione, la dottrina liberale si fuse in quella democratica. Lo Stato, fondato sulla regolamentazione della maggioranza e la protezione delle minoranze, secondo Bobbio, rappresenta la continuazione storica dello Stato liberale.² In realtà, già nel famoso Epitafio di Pericle³ troviamo tutte le principali caratteristiche della forma di governo che oggi si suole chiamare democrazia liberale: il riconoscimento della libertà individuale, l'elogio della partecipazione, l'affermazione dello stato di diritto e la condanna di quello che oggi chiameremmo "apatia politica" (Constant, 2011, pp. 31-32)⁴. Si potrebbe anche affermare — con una certa dose di approssimazione — che la storia del pensiero politico è dominato dalla dicotomia: organicismo (olismo) e individualismo (atomismo). Il primo è antico, il secondo moderno (Bobbio, 2006, p. 62). Un contrasto che, pur essendo molto radicale, sembra più appropriato della divisione che propone Benjamin Constant tra democrazia (antica) e individualismo (Moderno). Bobbio afferma che liberalismo e democrazia non condividono gli stessi interessi: il liberalismo rivendica la sua libertà, tanto nel campo sociale quanto in quello economico, anche in opposizione allo Stato; la democrazia si riconcilia con la società producendo se stessa attraverso un accordo tra individui (Bobbio, 2006, pp. 63-64). Non è irrilevante, in merito al processo di legittimità, se il legame sia profondamente integrativo o meramente associativo. È ben diverso se la gente ha il sentimento di appartenenza di una comunità (*Gemeinschaft*) o se vede il suo legame con altri più come un vincolo contrattuale, qualcosa di più esteriore e meno coinvolgente (*Gesellschaft*). Nelle società alla base delle moderne democrazie la gente tende a diventare sempre più una *Gesellschaft* e sempre meno una *Gemeinschaft* (Constantini, 2012, pp. 66-76). Nelle democrazie rappresentative l'individuo è tenuto in considerazione in quanto votante, ma egli non partecipa in nessun modo alle decisioni che vengono prese e che riguardano la vita dei cittadini: chi governa alla fin fine sono sempre le élite.⁵

LIBERALISMO VERSUS NEOLIBERISMO

Norberto Bobbio sottolinea che il rapporto tra liberalismo politico e la definizione di libertà dei moderni, (individualismo) — a maggior ragione se si considera la contaminazione avvenuta tra il liberalismo e la democrazia di cui parla Benjamin Constant — ha avuto il sopravvento sulla concezione antica di democrazia

² Oggi, naturalmente, l'ispirazione ideologica continua ad essere la stessa: non esiste democrazia al di fuori della democrazia liberale (Bobbio & Viroli, 2001, pp. 37-38).

³ Conosciuto anche come Epitaffio o Orazione funebre, è un'orazione funebre di Pericle pronunciata ad Atene nel 430 a.C.

⁴ Si veda anche Constantini (2012, pp. 5-6).

⁵ Per un approfondimento su questo tema si rimanda alla lettura integrale di Sartori (1977).

(Constantini, 2012, pp. 5-17).⁶ È interessante notare che John Stuart Mill, dopo aver letto il libro *La democrazia in America* di Alexis de Tocqueville, ci mette in guardia sui rischi dei principi liberali come fondamento della democrazia americana. Tocqueville stesso aveva capito dopo la sua esperienza americana, che un eccesso di individualismo non comporta l'esercizio della libertà personale, ma un disperato isolamento, conformismo e uniformità delle persone (Bobbio & Viroli, 2001, pp. 38-40). In realtà, l'individuo dipende dalla società e dal governo per la sua vita, dal punto di vista economico, intellettuale ed emotivo. Non a caso un liberale come Mill è stato uno dei primi a sentire il capitalismo e l'individualismo come nemici della libertà e a segnalare che il cittadino moderno ha poche opportunità di trovare un impiego; come gli schiavi avevano poche occasioni nel mondo antico (Bauman, 1999). Nemmeno Condorcet, nonostante avesse individuato nella prevalenza data alla circolazione del denaro uno dei principali difetti dell'economia, avrebbe potuto immaginare che il mercato si sarebbe convertito nel nuovo Leviatano tecno-burocratico che avrebbe sostituito la sovranità nazionale degli Stati. Il mercato s'impone alla stregua di una norma sociale che sviluppa in assoluta autonomia. La sua è dottrina apparentemente semplice: garantire gli obiettivi economici con poco, o meglio ancora, nessun intervento pubblico. Paradossalmente la disuguaglianza, la povertà e anche i fallimenti aziendali ed individuali si sono convertiti nella base per lo sviluppo del sistema, e la tanto decantata libertà è diventata una libertà che sopprime i diritti soggettivi (Bobbio, 2006, pp. 56-58).

La cultura liberale suole distinguere la sfera individuale da quella economica, ma la teoria neoliberale considera inscindibile la sfera economica da quella etica (Taddio, 2012, p 20). Il mercato globalizzato si converte nel regno del più forte dove s'instaura, adesso come all'epoca della rivoluzione industriale, il dominio del capitalismo. È per questo che Amartya Sen afferma la necessità, in un mondo globalizzato, di una costellazione di diritti delegati ai servizi pubblici e sottratti alla logica del mercato e della proprietà privata (Sen, 2006, pp. 137-143).

La ragione della crisi morale probabilmente dipende in buona parte dal fatto che fino ad oggi la democrazia politica è vissuta, o meglio è stata obbligata a convivere, insieme al sistema economico capitalista.⁷ Le istituzioni delle democrazie occidentali, da un lato non sono in grado di determinare l'andamento dei flussi dell'economia globale, dall'altro hanno perso ogni tipo di legame con i cittadini che dovrebbero rappresentare. L'azione politica delle moderne democrazie si riduce quasi esclusivamente alla gestione di crisi continue, e nel far fronte alla situazione del debito pubblico e del costo dei servizi sempre più intollerabile. La forma partito, che pure tanta importanza ha avuto nelle vicende della politica del secolo scorso, sembra stia esaurendo la sua funzione storica. I partiti si sono trasformati in organismi autoreferenziali che tentano di resistere alle istanze di trasformazione

⁶ Per un approfondimento si rimanda alla lettura integrale di N. Bobbio (1984).

⁷ In questi ultimi anni vi è stata una tendenza generale della maggior parte dei partiti politici (anche quelli cosiddetti di sinistra) a confondere il liberismo con il riformismo, o di considerarlo come l'unico strumento capace di mettere in moto delle riforme strutturali, efficaci e positive per la popolazione.

che vengono poste loro da problemi che trascendono la dimensione nazionale (Taddio, 2012, p. 46).

Già nel 1966 Marcuse demistifica l'attuale forma di libertà e la riduzione della democrazia al "Dio mercato". La democrazia e la libertà sono pubblicizzati ovunque dai mass media che secondo Marcuse, oltre a mortificare e svuotare di significato questi termini, mirano a ridurre il pensiero critico e a rimbecillire le masse (Marcuse, 1978, pp. 38-39). Inoltre, l'individualismo attualmente dominante garantisce la subordinazione dell'apparato e la totale "irrelazione" ed eterogeneità tra individuo e società. Tutto ciò avviene nell'esaltazione del consumo per il consumo, l'enfasi sulla libertà e la crescita dell'individualismo che nega il proprio concetto di libertà, trasformandosi nel contrario di quello che dovrebbe essere.

SVOLTA RADICALE E NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE POLITICA

Fino alla metà del XX secolo una serie di servizi fondamentali sono rimasti estranei alle logiche del capitalismo perché considerati necessari ed universali. Tuttavia, l'era del keynesismo, della presenza forte dello Stato nell'economia, dopo trent'anni di successi ha iniziato il suo declino all'inizio degli anni Settanta quando le politiche keynesiane si sono dimostrate inadeguate ad affrontare il problema della "stagflazione".⁸ Ma la svolta radicale è avvenuta all'inizio degli anni Ottanta con il trionfo della nuova destra di Thatcher e di Reagan. Da quel momento gli Stati hanno cominciato a rinunciare al governo dell'economia e a ridurre progressivamente le politiche sociali (Hirst & Thompson, 1997, pp. 24-66). Cedendo alle pressioni delle aziende globali i governi "post democratici" invertono la rotta privatizzando servizi essenziali, spogliandosi di ogni responsabilità diretta nelle prestazioni che avevano caratterizzato le democrazie del welfare (Hobsbawm, 2007, pp. 61-70). Dal disimpegno delle funzioni statali deriva il calo di autorità attuale (Acolforado, 1997, p. 84). Il loro ruolo è stato soppiantato dalle grandi multinazionali che, con sistemi spesso illegali, tengono saldamente in mano l'azione dei governi, indipendentemente dalla posizione politica dei partiti al potere. Anche le grandi istituzioni internazionali come il WTO e il Fondo Monetario Internazionale sono totalmente asservite ai poteri delle multinazionali. I cosiddetti mercati oggi esercitano le stesse funzioni di legittimazione normalmente associate alla cittadinanza: essi possono "votare" a favore o contro le politiche economiche dei governi; e possono imporre ai governi di assumere certe misure contrarie o sconvenienti per la popolazione (Klein, 2001, pp. 258-263). È evidente, quindi, che all'ambizioso obiettivo di una politica interna mondiale, senza un sistema di governo mondiale, si potrà puntare, realisticamente, soltanto quando le organizzazioni internazionali e sovranazionali si limiteranno alle due sue funzioni più importanti: la tutela della pace e l'affermazione globale dei diritti umani, demandando il coordinamento politico nei campi dell'economia, dell'ambiente

⁸ Il termine stagflazione è un neologismo coniato dopo il primo shock petrolifero del 1973-1974. Esso indica la contemporanea presenza di un'attività produttiva stagnante e di un persistente aumento dei prezzi.

della sanità e dell'istruzione ad un livello intermedio di sistemi negoziali. Ma questo livello di *global players* legittimati ad agire politicamente, in grado di negoziare reciproci compromessi, per il momento è occupato solo da qualche istituzione, come ad esempio l'Organizzazione mondiale per il commercio. Inoltre, la crescita smisurata del potere economica da un lato e l'immobilismo della politica, che sarebbe necessaria per affrontare e risolvere i problemi della crisi, oggi rappresenta il principale ostacolo al mantenimento di uno stato sociale degno di tal nome. La gente si sente sempre più estranea alla politica tradizionale e i leader moderni vengono proiettati nel ruolo di “ciarlatani” che promettono di curare tutti i mali della società” (Cassirer, 1955, pp. 362-363). Si finisce in tal modo per generare nella popolazione, in cui il peso della crisi è maggiore, proteste e rigurgiti nazionalisti che talvolta sfociano in atteggiamenti xenofobi. Dopo la caduta dell'esperimento sovietico la parola democrazia si è progressivamente svuotata di significato declinandosi nell'attuale versione neoliberale. Durante l'ultimo quarto di secolo, dopo il crollo del muro di Berlino, la sconfitta delle dottrine marxiste e in generale la fine delle grandi metanarrazioni, si è andata affermando l'idea che il liberismo⁹ sia l'unica forma di governo possibile. Si è rafforzata in questo modo la tendenza ad abbandonare ogni critica intorno alle proprie istituzioni e a qualsiasi idea di società alternativa. Per quanto strettamente collegati, liberalismo e democrazia — spiega Fukuyama — sono due concetti distinti. Il liberalismo politico può essere definito semplicemente come il riconoscimento giuridico di certi diritti o libertà individuali. Dei diritti fondamentali si possono dare definizioni quanto mai varie. James Bryce, li limita a tre: diritti civili, cioè “l'esenzione dal controllo del cittadino per quanto riguarda la sua persona e la sua proprietà; i diritti religiosi, dunque “l'esenzione dal controllo in materia di opinioni religiose e pratica del culto”; e quelli che lui chiama diritti politici, cioè «l'esenzione dal controllo in materie che non riguardino il benessere dell'intera comunità in maniera così chiara da rendere necessario il controllo stesso, ivi compreso il diritto fondamentale sulla libertà di stampa» (Fukuyama, 2003, pp. 63-64). Fukuyama, invece, definisce la democrazia come il diritto universale ad avere una parte del potere politico, ovvero il diritto di tutti i cittadini di votare e di partecipare all'attività politica: «Il diritto di partecipare alla gestione della cosa pubblica può essere considerato un altro diritto liberale — in realtà il più importante — ed è per questa ragione che dal punto di vista storico il liberalismo viene collegato strettamente alla democrazia» (Fukuyama, 2003, p. 64). Nel giudicare quali Paesi siano democratici, di solito ci si attiene ad una definizione della democrazia strettamente formale. Fukuyama è del parere che un Paese è democratico se permette ai propri cittadini di scegliersi il governo che vogliono attraverso elezioni periodiche, pluripartitiche e a scrutinio segreto, in base al suffragio universale. L'economista americano ammette che la sola democrazia

⁹ La lingua italiana pone una distinzione tra liberalismo e liberismo: il primo è una teorizzazione politica, il secondo è una dottrina economica. La lingua francese utilizza il termine *libéralisme politique* e *libéralisme économique* (detto anche *laissez-faire*), lo spagnolo *liberalismo social* e *liberalismo económico*. La lingua inglese parla di *free trade* (libero commercio) ma usa il termine *liberalism* anche per riferirsi al liberismo economico. Sebbene i neoliberalisti si proclamino talvolta i veri eredi del liberalismo classico questa pretesa è alquanto discutibile. Si ritiene piuttosto che i neoliberalisti siano da collocare tra i conservatori come la Thatcher.

formale non garantisce in se un'eguale partecipazione ed eguali diritti, poiché le procedure democratiche possono venire manipolate e non sempre riflettono la volontà e gli interessi della gente. Tuttavia, egli afferma che «appena ci si allontana dalla definizione formale si spalancano le porte ad abusi del principio democratico» (Fukuyama, 2003, p. 64). È invece la democrazia formale — sostiene Fukuyama — a costituire la vera salvaguardia istituzionale contro la dittatura; per di più è molto probabile che alla fine essa produca anche una democrazia “sostanziale”.

Per Fukuyama è di fondamentale importanza, ai fini della realizzazione e della tenuta della democrazia liberale, privatizzare, ridurre lo stato sociale ed aprire alla concorrenza. Tuttavia, questo sistema liberaldemocratico attuale, che alcuni definiscono post-democratico, si fonda su una concezione del partito politico inteso alla stregua di una macchina elettorale, sempre meno fondato sulla partecipazione e sempre più condizionata dalle *lobbies* affaristiche. In questo processo il cittadino elettore viene trasformato in un consumatore passivo di politica che al momento del voto acquista l'offerta migliore. L'offerta politica sempre più sensibile ai sondaggi tende ad omogeneizzarsi per raggiungere l'obiettivo della *customer satisfaction*. I partiti post democratici attenti alla retorica e alla telegenia, alla forma e non alla sostanza. Per caratterizzare l'offerta di questi prodotti fondamentale la figura del leader, il quale viene scelto in virtù del carisma e della capacità di imporre al proprio *brand* politico un sapore distinto in grado di far vincere le elezioni al partito di appartenenza. I rappresentanti politici rappresentano gli elettori solo nominalmente, limitandosi a portare avanti i loro interessi e, nel migliore dei casi, le loro idee (Taddio, 2012, pp. 10-11). In definitiva stiamo assistendo, afferma il sociologo tedesco Ulrich Beck, all'avvento di una società globalizzata postproletaria, post-borghese e, naturalmente, post-comunista e post-fascista. È il trionfo di un nuovo modello di capitalismo, neoliberista in cui la maggior parte le persone vengono manipolate dai media e dal sistema della pubblicità.

Oggi si riesce a malapena a immaginare un mondo migliore, o un futuro che non sia sostanzialmente democratico e capitalista.¹⁰ Date queste premesse, è evidente che la presenza forte dell'istituzione statale diventa fondamentale per catalizzare la protesta e per riaffermare la giustizia. Purtroppo, fino ad oggi la maggior parte dei politici si sono dimostrati interessati a mantenere lo *status quo*, rischiando così di firmare la condanna a morte dello Stato così come lo conosciamo oggi. L'odierna democrazia, mistificando la volontà dei rappresentanti e dei loro leader con la volontà popolare, appare, dunque, incapace di rappresentare la pluralità sociale. In questo contesto gli abitanti delle società cosiddette post-democratiche non riescono, nonostante siano in costante aumento nuove forme di associazionismo, ad interessare rapporti sociali tali da trasformarsi in una classe sociale e politicamente attiva.

Proprio per questo motivo una parte della società civile insiste nel chiedere

¹⁰ Ciononostante, anche all'interno di questa cornice molte sono le cose che potrebbero essere migliorate. Creare nuovi posti di lavoro (soprattutto per i giovani) dare una casa a chi non ce l'ha, garantire prospettive per le minoranze e migliorare la concorrenza (Taddio, 2012, p. 66).

l'estensione del diritto di partecipare alla presa delle decisioni collettive, in luoghi diversi da quelli in cui si prendono le decisioni politiche.¹¹ Il tentativo è quello di conquistare nuovi spazi per la partecipazione popolare aperta, diretta e trasparente. Una “rivoluzione sociale”, che miri, innanzitutto attraverso l'ausilio della “rete”, a bypassare i partiti tradizionali.¹² Urge, a questo punto, un graduale spostamento del potere politico dal Parlamento — così com'è inteso oggi — verso la cittadinanza: nuove forme di democrazia diretta stanno emergendo al posto dell'attuale organizzazione politica che di fatto ha cessato di rappresentare gli interessi e la volontà dei cittadini.

I partiti tradizionali hanno perso la loro funzione di mediazione delle istanze degli elettori e di formazione della classe dirigente. Non serve un nuovo leader o un nuovo governo, bensì un modo nuovo di organizzare la politica. L'attuale sistema politico si è rivelato inadeguato per forma e sostanza: è inadatto a governare i processi di globalizzazione in atto innanzitutto perché è strutturalmente incapace di riformarsi: «Siamo probabilmente di fronte alla frontiera del 'postumano': la fusione tra la tecnica e le nuove dimensioni della soggettività è alle porte” e la politica tradizionale appare arretrata rispetto alle nuove sfide da affrontare» (Taddio, 2012, p. 10).

L'idea di questo progetto politico è incentrata su un punto che riguarda ogni singolo abitante della Terra come soggetto di diritto: ognuno devono rimpossessarsi del proprio potere politico riappropriarsi del diritto di decidere della propria vita e del modo in cui essa si inserisce nel quadro sociale democratico locale-globale (Taddio, 2012, p. 10). Per questo i cittadini devono essere messi nelle condizioni di decidere, tutte le volte che ciò è possibile, a partire dal governo, dei comuni e dalle Regioni. Naturalmente per poter attuare questa “rivoluzione” democratica bisogna rivedere completamente il concetto stesso della rappresentanza e della politica (Taddio, 2012, p. 11). La tecnologia applicata alla comunicazione è oggi in grado di offrire possibilità concrete per realizzare forme di democrazia diretta prima impensabili. La frontiera del “postumano” ingloba il virtuale nel reale e determina così possibilità espanse di “*e-democracy*”.¹³ Secondo Luca Taddio la tecnologia digitale informatica e l'accesso alla rete offrono possibilità di immaginare forme di governo trasparenti locali-globali a democrazia diretta e all'interno di una società organizzata dal basso su scala federale, fino a giungere al piano d'unità globale: “gli Stati Uniti del Mondo”. Ogni cittadino

¹¹ Al riguardo è interessante notare la nascita e lo sviluppo di vari movimenti in Europa e nelle Americhe, tra cui spiccano gli “*Indignados*.” In Spagna, “i Pirati” in Germania, i “grillini” in Italia, “*Occupy Wall Street*” e il “*Teaparty*” negli Stati Uniti. Si veda anche il breve scritto di S. Hessel (2010, pp. 8-10).

¹² Il Movimento 5 Stelle del comico italiano Beppe Grillo, nonostante il tracollo elettorale delle ultime consultazioni europee, stando agli ultimi sondaggi si assesterebbe intorno al 20%. Sarebbe un grave errore considerare questo fenomeno unicamente come frutto dell'antipolitica e non cogliere, invece, oltre al legittimo elemento di protesta per la situazione politica e socioeconomica attuale, anche una domanda di profondo cambiamento.

¹³ *E-democracy* è un neologismo inglese nato a metà degli anni Novanta che è sinonimo di democrazia elettronica e di democrazia digitale, (contrazione inglese di *Electronic Democracy*). È una forma di democrazia diretta in cui vengono utilizzate le moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle consultazioni popolari (Taddio, 2012, p. 12).

parteciperà, se lo vorrà, al governo locale-globale della propria comunità. Tuttavia, organizzare un nuovo assetto politico è e sarà un'impresa ardua poiché ci muoviamo all'interno di un mondo complesso. La democrazia diretta presuppone dei meccanismi di partecipazione e deliberazione molto complicati e di difficile attuazione. Inoltre, qualora questa strada fosse percorribile, non è detto, visto anche i risultati finora raggiunti, che rappresenti la soluzione migliore. Il processo di consultazioni democratiche, nonostante l'ausilio di internet e delle nuove forme di comunicazione (compresi, twitter, blog, social network e piattaforme di vario tipo) — almeno finora — non sono stati in grado di garantire un confronto ed una dialettica politica seria ed approfondita. D'altra parte, “La critica della forma partito, parte negativa e necessaria della critica politica deve saldarsi ad una parte propositiva” (AA.VV., 2010, p. 78).

CONCLUSIONI

Il superamento delle attuali forme di rappresentanza non vuol dire chiudersi all'interno della propria comunità, gelosi della *propria* autonomia. Al contrario, bisogna riunirsi in una forma consiliare e federativa per dar vita ad una forma di sovranità democratica. Ogni decisione che riguarda comunità di individui va accompagnata e inserita in un quadro condiviso, dove le informazioni ed il pensiero critico possono accrescersi grazie al contributo di comunità aperte (Taddio, 2012, p. 12). I nuovi movimenti sociali e le esperienze comunitarie in particolare, sono le forze emergenti che cercano, partendo da principi di solidarietà di ricreare immagini e realtà adeguate a un ideale di libertà che possa presentarsi come un'alternativa reale (Tadio, 2012, pp. 56-57). La rivoluzione va fatta dall'interno della comunità cambiando i rapporti interpersonali; poiché dove non c'è coesione, “dove domina l'individualismo, lì si rende necessario l'intervento o addirittura la coercizione dello Stato” (Buber, 2009, p. 19).

La parole-chiave diventa *Miteinander*: insieme. Sebbene la convivenza non può bastare se questo significa vivere l'uno accanto all'altro, perché è necessario vivere l'uno con l'altro in un rapporto di effettiva reciprocità (Buber, 2009, p. 23). La “prossimità”, ammonisce Bauman, “non è sinonimo di intensità d'interazione; qualsiasi tipo d'interazione possa nascere sulla base della prossimità, non si può essere certi che duri a lungo, e affidare le aspettative di vita di un individuo a una prospettiva di lungo periodo non viene più considerata una mossa scontata o intelligente” (Bauman, 2001, p. 83). La comunità dialogica rappresenta per Buber quella forma di vita che dischiude una terza possibilità tra il collettivismo uniformante e l'individualismo esasperato, che fa “scoppiare la rivolta contro la solitudine massificata o collettivizzata” (Buber, 2009, p. 29). Qui si pone senza mezzi termini l'alternativa tra capitale e libera associazione, tra dominio centralistico e tendenze al decentramento, tra potere anonimo e relazione interpersonale, tra pianificazione e impreveduto, tra Stato e libertà, dove libertà significa «libertà di comunità, comunità libera e indipendente dalla coercizione statale» (Buber, 2009, p. 78).

REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- AA.VV. (2010). *La società dei beni comuni*, a cura di P. Cacciari, Roma: Ediesse.
- Acolforado F. (1997). *Globalização*, San Paolo: Nobel.
- Bauman Z. (2001). *Voglia di comunità (Seeking Safety in an Insecure World, 2001)*, trad. it. di S. Minucci, Roma-Bari: Laterza.
- (1999). *La società dell'incertezza*, Bologna: Il Mulino.
- Bobbio, N. (2006). *Liberalismo e democrazia*, Milano: Simonelli Editore.
- (1981). Franco Pierandrei, *Introduzione alla Costituzione*, Roma-Bari: Laterza.
- Bobbio N. & Viroli, M. (2001). *Dialogo intorno alla repubblica*, Roma-Bari: Laterza.
- Buber M. (2009). D. Di Cesare (a cura di), *Sentieri in utopia, Sulla comunità (Paths in Utopia, 1950)*, Genova: Marietti.
- Cassirer E. (1955). *The myth of the state*, New York: Garden City.
- Constant B. (2011). *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni, (De la liberté des Anciens comparée à celles des Modernes. Discorso pronunciato nel 1819)*, trad. it. di D. Paoletti, Torino: Einaudi.
- De Ruggero G. (1984). *Storia del liberalismo europeo*, Bari-Roma: Laterza.
- De Sanctis F. (1951). *Francesco Mazzini e la scuola democratica*, Torino: Einaudi.
- Fukuyama F. (2003). *La fine della storia e l'ultimo uomo, (The End of History and the Last Man, New York: Free Press, 1992)*, Milano: Rizzoli.
- Hirst P. & Thompson, G. (1997). *La globalizzazione dell'economia*, Roma: Editori Riuniti.
- Hobsbawm E. (2007). *La fine dello Stato*, Milano: Rizzoli.
- Klein N. (2001). *No Logo. Economia globale e nuova contestazione*, Milano: Baldini & Castoldi.
- Marcuse, H. (1978). *Eros y civilización*, Torino: Einaudi.
- Procentese C. (2014). *Dalla crisi economica europea ai nuovi movimenti sociali*, in *La seconda guerra fredda. Eurasia, Rivista di Studi Geopolitici*, num. XXXIV, pp. 209-217.
- Sen, A. (2006). *Identità e violenza*, Roma-Bari: Laterza.
- Taddio L. (2012). *Global revolution. Da occupy wall Street a una nuova democrazia*. Postfazione Damiano Cantone, Milano-Udine: Mimesis.